

LA MAIL

Data: 17.05.2008

Mail di: Wanda

Oggetto: MI SENTO INUTILE

Salve mi chiamo Wanda ed ho 27 anni. Questo per me è un periodo difficilissimo. Io sono figlia unica. I miei genitori non ci sono più, mia madre l'ho persa quando avevo ancora 14 anni se n'è andata con tumore e la stessa cosa è successa con mio padre 1 anno e mezzo fa. Praticamente a 27 anni mi è caduto il mondo addosso e non so più dove trovare la forza per andare avanti. Mia zia, che è l'unica persona che mi è rimasta al mondo, si è ammalata gravemente ed io non so più che fare, mi sento inutile perché so che tutto quello che faccio non servirà a niente. Non ce la faccio da sola, mi sento distrutta sia moralmente che fisicamente. Non ho più nessuna motivazione per andare avanti, ho paura di restare da sola prima o poi. Non posso neanche piangere e sfogarmi perché ho paura che lei capisca qualcosa, cerco di nascondere la mia tristezza ma non so per quanto tempo ancora riuscirò a resistere.

Wanda

RISPONDE LA DOTT. DURAZZI

Cara Wanda,

la storia che lei racconta è una storia davvero dolorosa e difficile. Ha perso la madre a 14 anni, il padre a 25 e sta per perdere la zia a 27. L'intera sua famiglia. Questo sarebbe doloroso per chiunque e chiunque sentirebbe che sta perdendo ogni appoggio possibile e che non sa in che modo potrà rifondare la sua vita in futuro.

Esistono aspetti dolorosamente normali del superamento del senso di perdita, ma anche qualcosa, talvolta, che li può ulteriormente complicare. E c'è un dettaglio della sua lettera sul quale vorrei concentrare l'attenzione perché credo che potrebbe essere quel dettaglio che a lei rende tutto più difficile.

Lei dice: "mi sento inutile perché so che tutto quello che faccio non servirà a niente". Da questa frase mi sembra trapelare il fatto che lei riterrebbe utile soltanto avere la capacità di fermare o annullare la malattia di sua zia. A fronte di questo compito, che lei stessa riconosce impossibile, qualsiasi altra capacità di affetto o di presenza le sembra inutile.

Questo mi fa pensare a lei bambina, con un'angoscia più grande di lei e, nelle sue mani, solo la capacità infantile di fantasticare. E così lei deve avere fantasticato di potere o di "dovere" fare in modo che sua madre non morisse. E forse da allora si porta dentro il peso di essere incapace e di non poter essere "utile" in nessun modo.

La malattia e la morte, cara Wanda, sono ineliminabile dalla vita, ciò che a tutti deve necessariamente toccare, prima o poi. E' doloroso che accada prima anziché poi, ma è qualcosa che sempre e comunque accade. Nessuno ha il potere di salvare i suoi cari, l'unico potere che abbiamo è stargli accanto e volergli bene, riuscendo a traghettare nel futuro il miglior ricordo di loro e di noi con loro. Questa è la ricchezza che ci lasciano se noi sappiamo accettarla senza colpa.

Lei per sua zia oggi può fare molto, e per se stessa. Può starle accanto, condividere con lei consapevolezze, paure, tristezze, ricordi e da questo far nascere momenti di tenerezza e di affetto che accompagneranno la zia ad accomiarsi il più serenamente possibile dalla vita, e lei stessa a portare nel suo futuro la consapevolezza di una capacità di superare e vincere il dolore, cosa a cui fino ad ora forse non ha dato sufficientemente importanza. Ciò che oggi le rende difficile credere in questa sua capacità è il fatto che ancora oggi lei contro il dolore sta combattendo come se non dovesse esistere, come se dovesse tenerlo nascosto, come se non pensasse che solo vivendolo e condividendolo potrà renderlo materia viva, espressione e condivisione di affetto, e superarlo.

Le auguro, cara Wanda, di riuscire a vivere, almeno questa volta, nel migliore dei modi l'accompagnamento di sua zia alla conclusione della sua vita perché questo è per lei il momento cruciale in cui può definitivamente accomiarsi da tutta la sua famiglia d'origine, per aprirsi fiduciosamente alla sua vita futura. Sola, forse, ma libera dal peso di compiti irrisolti e fiduciosa del fatto che qualunque cosa le accada saprà affrontarla.

Se le sembra troppo difficile e le pare di non trovare il bandolo si faccia aiutare, ma non accetti di vivere disperatamente anche questa perdita.

Mi scriva ancora, se vuole.

Dott. Carla Anna Durazzi